

## La riscoperta “profetica” del Poverello

MARCO RONCALLI

Sullo spirito profetico di autori come Ildegarda di Bingen o Giocchino da Fiore si è versato tanto inchiostro, ma su quello di Francesco d'Assisi? Cosa ci dicono le profezie a lui attribuite? E cos'è stata la vera profezia dell'Assisiense secondo le fonti francescane, clariane... senza ignorare, specie dopo gli studi di Chiara Frugoni e di Francesco Mores, le piste iconografiche? Inoltre: in che senso il Santo fu profeta del suo tempo (detto con Tommaso da Celano), profeta luminoso reso tale dal Signore (detto con Bartolomeo da Pisa)? E ancora fu Francesco cosciente di possedere questo carisma? E come si relazionano, secondo i testi che si moltiplicano dal XIV secolo, il profeta e l'evoluzione dell'Ordine, le profezie rivelate nella stigmatizzazione e nelle testimonianze dei compagni o confidenti, almeno sino a quando alla trasmissione orale seguì quella scritta? A queste e molte altre domande risponde l'accurata monografia di Pietro Messa, frate minore, professore di storia del francescanesimo all'Antoniano, ora in libreria col titolo *Francesco profeta. La costruzione di un carisma* (Viella, Pagine 224, Euro 25,00). Scrive André Vauchez nella prefazione che il ritardo negli studi sulla dimensione profetica del Poverello nasce da interpretazioni riduttive della nozione di profezia negli ultimi secoli del Medioevo, almeno sino agli studi di Marjorie Reeves, Gian Luca Potestà e Roberto Rusconi che ne hanno dilatato il significato, anche se già Gregorio Magno asseriva che profeta non è chi predice il futuro, ma chi rivela ciò che è nascosto nelle Scritture e, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, offre prova di chiaroveggenza nei confronti degli uomini. Proprio quello “spirito di profezia” che, secondo i biografi, ha permesso a Francesco di vedere più lontano dei suoi contemporanei. Tuttavia se si può parlare di Francesco profeta, padre Messa ricorda opportunamente che il Santo, salvo un paio di cenni nel Testamento redatto alla vigilia della morte (dove affermò di essere depositario di due rivelazioni ricevute dal Signore: la richiesta di vivere secondo la forma del Vangelo e trasmettere a tutti il saluto di pace), mai si presentò come tale. Mentre furono i suoi figli spirituali ad attribuirgli profezie sul futuro dei Minori, le tribolazioni nella Chiesa, l'irruzione di eretici e discepoli dell'Anticristo, il tradimento della perfezione primitiva, il potere. Temi che l'autore scandaglia attraverso le fonti specie lungo la corrente profetica dagli ultimi decenni del XIII secolo sino all'alba del XIV. Temi ripresi, dopo Tommaso da Celano, da Angelo Clareno, che si baserà sui “dicta” o “verba Francisci” trasmessi da frate Leone e Corrado d'Offida, e di cui si trova eco negli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, scritti fra il 1331 e il 1337 da frate Ugolino di Monte Santa Maria (al centro vi è la conformità di Francesco a Cristo), e nel volgarizzamento di quest'opera (i cosiddetti “Fioretti”), ecc. Tutte tessere collocate da Messa in un mosaico dove si ricomponne la recezione del messaggio dell'Assisiense. Che nelle profezie («speranza di Dio attraverso le difficoltà della storia») e grazie ai profeti (gli «uomini dell'attesa») si fa teologia della storia. Lasciando intravedere che la stessa lotta per la povertà, fu motivata da queste profezie, e l'osservanza alla Regola non fu questione morale, ma escatologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA